

Rogo al campo nomadi muoiono due ragazzi: si erano appena sposati

Roma, corto circuito della stufa: Sasha e Lijuba uccisi dalle fiamme. Prima lui era riuscito a salvare 3 cuginetti

di **Angela Camuso** / Roma

È STATA un'alba d'inferno, morte e gridaaceranti di madri. In un campo nomadi di Roma due giovanissimi sposini rom, 17 anni lui, 16 lei, sono morti bruciati all'interno del container di lamiera dove abitavano, che si è incendiato a causa di un corto circuito

a una stufa elettrica. Il ragazzo, Sasha Traikovic, calciatore promettente, un lavoratore, è rimasto intrappolato tra le fiamme nel tentativo di salvare la moglie, Lijuba Mikic, incinta. Era stato proprio lui, Sasha, a svegliarsi per primo e a dare l'allarme e infatti è grazie a lui che sono ancora vivi la madre Gordana, il padre Pete e i cuginetti

Desirè di 9 mesi, Lijuba, di 8 anni e Sandra di 18, che in quel momento stavano dormendo nello stesso container. Purtroppo, la «camera» occupata dalla giovane coppia non aveva né porte né finestre verso l'esterno: quando finalmente gli uomini e le donne del campo, accorsi in aiuto, sono riusciti a rompere la parete di lamiera, i due ragazzi erano già morti e i vigili del fuoco - arrivati secondo quanto dichiarato dal Comando in 8 minuti - hanno trovato soltanto un ammasso di detriti e i poveri corpi carbonizzati. L'allarme tra i rom, secondo la testimonianza di alcuni nomadi, sa-

rebbe scattato alle 5, ma i pompieri hanno registrato soltanto alle ore 6,10 la prima richiesta di soccorsi.

La tragedia si è consumata nel campo di via dei Gordiani, nella periferia sud della città. Si tratta di quello visitato ad agosto dal ministro dell'Interno Amato, un campo cresciuto negli ultimi anni fuori controllo, ma che un tempo, quando fu attrezzato con l'utilizzo di fondi del Comune, era stato presentato come un modello di soluzione dell'emergenza abitativa per i nomadi della capitale. Era il 2003, quando le ruspe buttarono giù una cittadella spontanea di ba-

Incendio nel container
Il campo costruito nel 2003. L'impianto antincendio era stato messo fuori uso



Il container distrutto dalle fiamme nel campo rom. Foto Omniroma

racche e furono montati i container. E ogni container era stato dotato, oltre che di un allaccio fognario, un allaccio elettrico, acqua, servizi igienici e cucina, anche di una stufa a legna. Strumento poco adatto, però, quest'ultimo, per pareti di lamiera, perché produce una coltre di umidità insopportabile. Per questo motivo le famiglie dei nomadi, negli anni, avevano sostituito quelle stufe con termosifoni elettrici, in molti casi allacciandoli a impianti artigianali. Ed è per questo che Sasha e Lijuba sono morti. I vigili del fuoco, secondo quanto accertato dai rilievi tecnici, hanno individuato il focolaio dell'incendio nella stanza degli sposini, dove c'era una stufa elettrica accesa. A

elementare frequentata dai due ragazzi morti. «Lijuba era una brava scolaria. Veniva alle lezioni. Si era integrata...». «Sasha giocava col Cisco Roma. Adesso lavorava qui vicino, al campo sportivo, puliva le docce...». Tra il brusio generale, c'erano donne in vestaglia che si buttavano per terra e si mettevano le mani nei capelli. Quando la polizia mortuaria ha portato via i corpi un gruppo di bambini ha tirato il pallone con cui giocava Sasha e i trofei che aveva vinto.

La notizia della tragedia ha fatto precipitare sul posto rappresentanti del Comune e delle forze dell'ordine, ma anche il parroco, un'insegnante e la direttrice della scuola

La studentessa minorene si autofotografava o si faceva ritrarre completamente nuda o con solo qualche indumento addosso. E poi vendeva le fotografie inviandole con il videofonino a ragazzini della sua stessa età o poco più grandi. Con tanto di tariffario: 3 euro per una foto del seno, 4 per le parti intime, 10 euro per la figura intera.

Una storia che è arrivata sulle pagine di un quotidiano locale e solo allora, l'ufficio minori della questura di Ascoli ha avviato accertamenti. Il primo ad essere ascoltato è stato il giornalista del Resto del Carlino che ha denunciato il fatto con il suo articolo.

Nuda in foto: tredicenne le vendeva agli amici

ASCOLI PICENO Dopo i casi di Ancona, Senigallia e Pesaro una altro scambio di foto hard fra minorenni. Questa volta ad Ascoli Piceno, con la differenza che qui la protagonista delle immagini scabrose sarebbe una tredicenne che avrebbe fatto tutto da sola.

La studentessa minorene si autofotografava o si faceva ritrarre completamente nuda o con solo qualche indumento addosso. E poi vendeva le fotografie inviandole con il videofonino a ragazzini della sua stessa età o poco più grandi. Con tanto di tariffario: 3 euro per una foto del seno, 4 per le parti intime, 10 euro per la figura intera.

Una storia che è arrivata sulle pagine di un quotidiano locale e solo allora, l'ufficio minori della questura di Ascoli ha avviato accertamenti. Il primo ad essere ascoltato è stato il giornalista del Resto del Carlino che ha denunciato il fatto con il suo articolo.

Secondo il quotidiano, alcune fotografie sono state scattate anche a scuola, una media cittadina, nell'intervallo fra una lezione e l'altra. Alla rivendita via sms partecipavano poi anche altri ragazzini, intascando la loro percentuale. A scoprire tutto sarebbe stata la madre di uno di loro, consultando la memoria del cellulare del figlio. «Da grande voglio fare l'attrice», pare fosse solita ripetere la tredicenne ai suoi amichetti.

Palermo, Wind stacca i cellulari al Comune «in bolletta»

Tagliata la linea ai telefonini di servizio, il sindaco forzista sotto accusa: «Danni per 200 milioni»

di **Alessio Gervasi** / Palermo

CHISSÀ se quelli della Wind hanno tagliato anche il telefonino del sindaco. O magari si sono mossi a compassione, vista la situazione.

Perché l'altro ieri la compagnia telefonica ha staccato la spina a 450 cellulari di servizio del Comune, e a restare muti sono rimasti pure una quarantina di telefonini dei magistrati della procura; telefonini, questi, che fanno parte dei servizi che per legge devono garantire i Comuni, che poi alla fine dell'anno ricevono un rimborso dal Ministero dell'Interno. Ma a Palermo la Giustizia casca male, perché il Comune è con le casse sfondate e rischia la bancarotta, è senza contratto con la Wind dallo scorso febbraio e finora ha tirato a campare in regime di proroga, in attesa di bandire una gara per stipulare un nuovo contratto, forse con un altro gestore. Intanto le 450 utenze costano 150mila euro l'anno, che dovrebbero essere una bazzecola per l'amministrazione della sesta città d'Italia, guidata dal forzista Diego Cammarata, che però, dopo il brusco «oscuramento» di 2 giorni fa, ha già chiesto a Wind un'altra proroga, almeno fino al prossimo marzo, quando si pensa di appaltare la nuova gestione. «La questione è seria - attacca il diessino Ro-

sario Filoramo, vicepresidente della Commissione bilancio - e, a parte il contratto con la Wind e la storiaccia di ieri, io penso al danno fatto in questi anni dalla gestione folle e scriteriata della Giunta Cammarata, che stimerei attorno ai 200 milioni; se parliamo invece del danno fatto all'intera città di Palermo, beh, a questa cifra dobbiamo aggiungere parecchi zeri... Per quanto riguarda i bilanci, sono gonfiati, irreali, surreali, sia quello dell'anno scorso di 780 milioni di euro che quello 2006, che è di 840 milioni di euro e sembra aumentato ma attenzione che stiamo parlando di spesa corrente (stipendi, rate mutuo, acquisto di beni), con una spesa in conto capitale (che è ciò che serve) che nelle previsioni è di 2000 milioni e 400 mila euro ma nella realtà non supera i 100 milioni di euro, dunque sufficiente appena per lavoretti, qualche scuola o qualche strada. Altro che grandi opere, il Comune non riesce neppure a pagare i fornitori». Epperò, i soldi, per ciò che interessa davvero, come la campagna elettorale per le comunali della primavera prossima (a proposito, come abbiamo visto il nuovo contratto per individuare il gestore telefonico è previsto proprio in quel periodo...) Cammarata li ha fatti saltar fuori, stornando un milione e 800mila euro dal fondo di riserva (quello per le emergenze) e realizzando così il nuovo piano della comunicazione cittadina. Se



La facciata del municipio di Palermo, Palazzo delle Aquile. Foto di Angelo Palma

ne sentiva proprio il bisogno. Perché la campagna pubblicitaria proposta da Cammarata lo scorso anno (guarda caso mentre saliva la febbre per le due campagne elettorali in corso, le politiche e le regionali) era costata alle casse cittadine solamente un milione 134mila euro. Robetta. Questa, invece, come dice il ben pagato consulente per la comunicazione Dino Scarpello, sarà una campagna «multimediale di media durata (circa 5 mesi) da avviare con alcuni mezzi di grande impatto su diversi target cittadini». Ossia 58 organi di informazione coinvolti nel piano, 21 giornali, 13 tv locali, 5 magazine televisivi e 19 radio. E mentre il capo-

gruppo di Rifondazione comunista al Comune, Ermanno Giacalone dice che: «Questi qui non lasciano niente e pure il patrimonio comunale si va depauperando, con Cammarata sono 50 milioni di euro in meno e lo dicono i revisori dei conti che stanno lì proprio per controllare, non io»; chissà che lui, il sindaco della discordia al centro di mille polemiche e che in città nessuno ha mai preso troppo sul serio (qui il sindaco per antonomasia è solo Leoluca Orlando), non stia ancora armeggiando con un telefonino sperando che non gli abbiano tagliato la linea. Ché una telefonata allunga pur sempre la vita. Anche politica...

Lamezia, riapre la ditta distrutta dal racket

Ha riaperto, a Lamezia Terme, il deposito di pneumatici di proprietà di Giuseppe Godino distrutto lo scorso 24 ottobre, assieme alla palazzina in cui l'imprenditore abitava con la propria famiglia, da un incendio doloso. Le fiamme, dopo avere distrutto migliaia di pneumatici presenti nel piazzale antistante, si erano estese all'edificio in cui era ubicato il deposito. Per spegnere l'incendio, di notevoli proporzioni, i vigili del fuoco avevano lavorato per alcuni giorni. Lasciando senza abitazione 3 intere famiglie.

Il mattino, la saracinesca di via Arturo Perugini (l'unico locale non completamente distrutto dal fuoco del racket) - è stata finalmente alzata. Era da una settimana che Giuseppe Godino, insieme ai due figli Roberto e Daniele, stava lavorando nel nuovo negozio, anche se in condizioni precarie, «improvvisato» in alcuni locali adiacenti al fabbricato a due piani, completamente devastato dalle fiamme appiccate dal racket. Una sistemazione «precaria» e soprattutto momentanea, in quanto nei prossimi giorni l'atti-

vità sarà spostata in un altro capannone, sempre comunque nelle vicinanze di quello attuale.

«Il nostro è un atto simbolico - ha detto spiegato Daniele Godino - Per dire alla città: «Noi ci siamo». Abbiamo aperto perché spinti da quella volontà presente in ogni lavoratore che non vuole perdere il ritmo al lavoro e vuole vedere la sua attività andare avanti. Con il nostro gesto - ha proseguito Daniele Godino - abbiamo voluto rompere il muro del silenzio e dell'abbandono per dire che noi continueremo il nostro lavoro, nonostante tutto. Abbiamo voluto vincere una sfida e nello stesso tempo l'abbiamo voluta lanciare agli altri. Tutto questo, nonostante ci troviamo in una situazione di totale precarietà, in quanto siamo accampati in un locale adiacente al fabbricato distrutto, ancora pieno di detriti lasciati da quella notte infernale».

E la risposta dei cittadini di Lamezia non si è fatta attendere. In molti si sono recati nella sede dell'azienda della famiglia Godino in segno di solidarietà.

Chávez e il Venezuela

a cura di **Maurizio Chierici**

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.96505065 (Lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)

